



LA PAROLA CHE SALVA

27 dicembre 2020

Santa Famiglia - anno B

Gen. 15,1-6.21,1,3; Sal.104); Eb. 11,8.11-12.17-19

Dal Vangelo secondo Luca

Lc 2,22-40

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

COLLETTA

. O Dio, nostro creatore e Padre, tu hai voluto che il tuo Figlio crescesse in sapienza, età e grazia nella famiglia di Nazaret;
ravviva in noi la venerazione per il dono e il mistero della vita,
perché diventiamo partecipi della fecondità del tuo amore.

NATALE 2020

GIOVEDÌ 24 dicembre - VIGILIA

ore 19.00 - S. Messa della notte San Giuseppe e Immacolata

VENERDÌ 25 dicembre - NATALE

ore 08.30 - S. Messa dell'aurora San Giuseppe

ore 11.00 - S. Messa del giorno San Giuseppe e Immacolata

SABATO 26 dicembre - S. STEFANO

ore 08.30 - S. Messa all'Immacolata

ore 11.00 - S. Messa a San Giuseppe

DOMENICA 27 dicembre - S. FAMIGLIA

ore 08.30 - S. Messa San Giuseppe

ore 11.00 - S. Messa all'Immacolata

CONFESSIONI

MERCOLEDÌ 23

dalle 16.00 alle 18.00 S. Giuseppe e Immacolata

GIOVEDÌ 24

dalle 10.00 alle 12.00 S. Giuseppe e Immacolata

dalle 16.00 alle 18.30 S. Giuseppe e Immacolata



Unità Pastorale Casa di Nazareth Reggio Emilia



VITA PASTORALE

dal 12 al 20 dicembre
III avvento - III del salterio

Parrocchia San Giuseppe Sposo BVM

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

Parrocchia Immacolata Concezione

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it

sangiuz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ



L'Unità Pastorale "Casa di
Nazareth" è di servizio
alla Casa di Carità

Centro d'Ascolto



Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30
all'Immacolata

Confessioni al sabato

In *san Giuseppe*: un sacerdote è a
disposizione dalle 9.30 alle 12.00.

all'*Immacolata* è a disposizione
dalle 10.00 alle 12.00

Segreteria Unità Pastorale

in via F.lli Rosselli, 31

Mercoledì 15,30 - 17,00

Venerdì 9,30 - 11,00

Per certificati, celebrazioni
messe e altro

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Piazza San Pietro

IV Domenica di Avvento, 24 dicembre 2017

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In questa domenica che precede immediatamente il Natale, ascoltiamo il Vangelo dell'Annunciazione (cfr *Lc* 1,26-38).

In questo brano evangelico possiamo notare un contrasto tra le promesse dell'angelo e la risposta di Maria. Tale contrasto si manifesta nella *dimensione* e nel *contenuto* delle espressioni dei due protagonisti. L'angelo dice a Maria: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (vv. 30-33). È una *lunga* rivelazione, che apre prospettive inaudite. Il bambino che nascerà da questa umile ragazza di Nazaret sarà chiamato Figlio dell'Altissimo: non è possibile concepire una dignità più alta di questa. E dopo la domanda di Maria, con cui lei chiede spiegazioni, la rivelazione dell'angelo diventa ancora più dettagliata e sorprendente.

Invece, la risposta di Maria è una frase *breve*, che non parla di gloria, non parla di privilegio, ma solo di disponibilità e di servizio: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (v. 38). Anche il *contenuto* è diverso. Maria non si esalta di fronte alla prospettiva di diventare addirittura la madre del Messia, ma rimane modesta ed esprime la propria adesione al progetto del Signore. Maria non si vanta. E' umile, modesta. Rimane come sempre.

Questo contrasto è significativo. Ci fa capire che Maria è veramente umile e non cerca di mettersi in mostra. Riconosce di essere piccola davanti a Dio, ed è contenta di essere così. Al tempo stesso, è consapevole che dalla sua risposta dipende la realizzazione del progetto di Dio, e che dunque lei è chiamata ad aderirvi con tutta sé stessa.

In questa circostanza, Maria si presenta con un atteggiamento che corrisponde perfettamente a quello del Figlio di Dio quando viene nel mondo: Egli vuole diventare il Servo del Signore, mettersi al servizio dell'umanità per adempiere al progetto del Padre. Maria dice: «Ecco la serva del Signore»; e il Figlio di Dio, entrando nel mondo dice: «Ecco, io vengo [...] per fare, o Dio, la tua volontà» (*Eb* 10,7.9). L'atteggiamento di Maria rispecchia pienamente questa dichiarazione del Figlio di Dio, che diventa anche figlio di Maria. Così la Madonna si rivela collaboratrice perfetta del progetto di Dio, e si rivela anche discepola del suo Figlio, e nel *Magnificat* potrà proclamare che «Dio ha innalzato gli umili» (*Lc* 1,52), perché con questa sua risposta umile e generosa ha ottenuto una gioia altissima, e anche una gloria altissima.

Mentre ammiriamo la nostra Madre per questa sua risposta alla chiamata e alla missione di Dio, chiediamo a lei di aiutare ciascuno di noi ad accogliere il progetto di Dio nella nostra vita, con sincera umiltà e coraggiosa generosità.

La Madonna è la radice di carne del Vangelo

IV domenica di avvento - Anno B

di padre Ermes Ronchi

Vangelo

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe.

La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. [...]

Commento

In apertura, un elenco di sette nomi affolla la pagina: Gabriele, Dio, Galilea, Nazaret, Giuseppe, Davide, Maria. Sette, il numero appunto della totalità, perché ciò che sta per accadere coinvolgerà tutta la storia, le profondità del cielo e tutto il brulichio perenne della vita. Un Vangelo controcorrente: per la prima volta nella Bibbia un angelo si rivolge a una donna; in una casa qualunque e non nel santuario; nella sua cucina e non fra i candelabri d'oro del tempio. In un giorno ordinario, segnato però sul calendario della vita (nel sesto mese...). Gioia è la prima parola: *rallegrati!* Vangelo nel Vangelo! E subito ecco il perché: *Maria, sei piena di grazia*. Sei riempita di cielo, non perché hai risposto "sì" a Dio, ma perché Dio per primo ha detto "sì" a te. E dice "sì" a ciascuno di noi, prima di ogni nostra risposta. Perché la grazia sia grazia e non merito o calcolo. Dio non si merita, si accoglie. L'Altissimo si è innamorato di te e ora il tuo nome è: *amata per sempre*; come lei anch'io amato per sempre. Tutti, teneramente, gratuitamente amati per sempre. Amore è passione di unirsi: *il Signore è con te*.

Espressione che avrebbe dovuto mettere in guardia la ragazza, perché quando si esprime così Dio sta affidando un compito bellissimo ma arduo (R. Virgili): chiama Maria a una storia di brividi e di coraggio. Maria, avrai un figlio, tuo e di Dio, un figlio di terra e di cielo. Gli darai nome Gesù (prima volta: solo il padre aveva il potere di dare il nome). E la ragazza, pronta, intelligente e matura, dopo il primo turbamento non ha paura, dialoga, obietta, argomenta. Sta davanti a Dio con tutta la dignità di donna, con maturità e consapevolezza, pone domande: spiegami, dimmi come avverrà. Zaccaria ha chiesto un segno, Maria chiede il senso e il come. E l'angelo: viene l'infinito nel tuo sangue, l'immenso diventa piccolo in te, che importa il come?

La luce che ha generato gli universi si aggrappa al buio del tuo grembo.

Che importa come avverrà? E tuttavia Gabriele si ferma a spiegare l'inspiegabile, a rassicurarla: parla di Spirito sulle acque come all'origine, di ombra sulla tenda come al Sinai, la invita a pensare in grande, più in grande che può: fidati, sarà Lui a trovare il come. L'ha trovato anche per Elisabetta. Lo sentirai nel tuo corpo, come lei. Lo Spirito poteva scegliere altre strade, certo, ma senza il corpo di Maria il Vangelo perde corpo, diventa ideologia o etica. Adesso ancora Dio cerca madri. Sta a noi, come madri amorevoli, aiutare il Signore a incarnarsi in questo mondo, in queste case e strade, prendendoci cura della sua parola, dei suoi sogni, del suo vangelo. Dio vivrà per il nostro amore.

PAPA FRANCESCO
UDIENZA GENERALE

*Biblioteca del Palazzo Apostolico
Mercoledì, 16 dicembre 2020*

Catechesi sulla preghiera - 19. La preghiera di intercessione

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Chi prega non lascia mai il mondo alle sue spalle. Se la preghiera non raccoglie le gioie e i dolori, le speranze e le angosce dell'umanità, diventa un'attività "decorativa", un atteggiamento superficiale, da teatro, un atteggiamento intimistico. Tutti abbiamo bisogno di interiorità: di ritirci in uno spazio e in un tempo dedicato al nostro rapporto con Dio. Ma questo non vuol dire evadere dalla realtà. Nella preghiera, Dio "ci prende, ci benedice, e poi ci spezza e ci dà", per la fame di tutti. Ogni cristiano è chiamato a diventare, nelle mani di Dio, pane spezzato e condiviso. Cioè una preghiera concreta, che non sia una fuga.

Così gli uomini e le donne di preghiera cercano la solitudine e il silenzio, non per non essere infastiditi, ma per ascoltare meglio la voce di Dio. A volte si ritirano dal mondo, nel segreto della propria camera, come raccomandava Gesù (cfr *Mt 6,6*), ma, ovunque siano, tengono sempre spalancata la porta del loro cuore: una porta aperta per quelli che pregano senza sapere di pregare; per quelli che non pregano affatto ma portano dentro un grido soffocato, un'invocazione nascosta; per quelli che hanno sbagliato e hanno smarrito la via... Chiunque può bussare alla porta di un orante e trovare in lui o in lei un cuore compassionevole, che prega senza escludere nessuno. La preghiera è il nostro cuore e la nostra voce, e si fa cuore e voce di tanta gente che non sa pregare o non prega, o non vuole pregare o è impossibilitata a pregare: noi siamo il cuore e la voce di questa gente che sale a Gesù, sale al Padre, come intercessori. Nella solitudine chi prega – sia la solitudine di molto tempo sia la solitudine di mezz'oretta per pregare – si separa da tutto e da tutti per ritrovare tutto e tutti in Dio. Così l'orante prega per il mondo intero, portando sulle sue spalle dolori e peccati. Prega per tutti e per ciascuno: è come se fosse un'"antenna" di Dio in questo mondo. In ogni povero che bussa alla porta, in ogni persona che ha perso il senso delle cose, chi prega vede il volto di Cristo.

Il *Catechismo* scrive: «Intercedere, chiedere in favore di un altro [...] è la prerogativa di un cuore in sintonia con la misericordia di Dio» (n. 2635). Questo è bellissimo. Quando preghiamo siamo in sintonia con la misericordia di Dio: misericordia nei confronti dei nostri peccati – che è misericordioso con noi – ma anche misericordia verso tutti coloro che hanno chiesto di pregare per loro, per i quali vogliamo pregare in sintonia con il cuore di Dio. Questa è la vera preghiera. In sintonia con la misericordia di Dio, quel cuore misericordioso. «Nel tempo della Chiesa, l'intercessione cristiana partecipa a quella di Cristo: è espressione della comunione dei santi» (*ibid.*). Cosa vuol dire che si partecipa all'intercessione di Cristo, quando io intercedo per qualcuno o prego per qualcuno? Perché Cristo davanti al Padre è intercessore, prega per noi, e prega facendo vedere al Padre le piaghe delle sue mani; perché Gesù fisicamente, con il suo corpo sta davanti al Padre. Gesù è il nostro intercessore, e

pregare è un po' fare come Gesù: intercedere in Gesù al Padre, per gli altri. E questo è molto bello.

Alla preghiera sta a cuore l'uomo. Semplicemente l'uomo. Chi non ama il fratello non prega seriamente. Si può dire: in spirito di odio non si può pregare; in spirito di indifferenza non si può pregare. La preghiera soltanto si dà in spirito di amore. Chi non ama fa finta di pregare, o lui crede di pregare, ma non prega, perché manca proprio lo spirito che è l'amore. Nella Chiesa, chi conosce la tristezza o la gioia dell'altro va più in profondità di chi indaga i "massimi sistemi". Per questo motivo c'è un'esperienza dell'umano in ogni preghiera, perché le persone, per quanto possano commettere errori, non vanno mai rifiutate o scartate.

Quando un credente, mosso dallo Spirito Santo, prega per i peccatori, non fa selezioni, non emette giudizi di condanna: prega per tutti. E prega anche per sé. In quel momento sa di non essere nemmeno troppo diverso dalle persone per cui prega: si sente peccatore, tra i peccatori, e prega per tutti. La lezione della parabola del fariseo e del pubblicano è sempre viva e attuale (cfr *Lc* 18,9-14): noi non siamo migliori di nessuno, siamo tutti fratelli in una comunanza di fragilità, di sofferenze e nell'essere peccatori. Perciò una preghiera che possiamo rivolgere a Dio è questa: "Signore, nessun vivente davanti a Te è giusto (cfr *Sal* 143,2) – questo lo dice un salmo: "Signore, nessun vivente davanti a Te è giusto", nessuno di noi: siamo tutti peccatori –, siamo tutti debitori che hanno un conto in sospeso; non c'è alcuno che sia impeccabile ai tuoi occhi. Signore abbi pietà di noi!". E con questo spirito la preghiera è feconda, perché andiamo con umiltà davanti a Dio a pregare per tutti. Invece, il fariseo pregava in modo superbo: "Ti ringrazio, Signore, perché io non sono come quei peccatori; io sono giusto, faccio sempre...". Questa non è preghiera: questo è guardarsi allo specchio, alla realtà propria, guardarsi allo specchio truccato dalla superbia.

Il mondo va avanti grazie a questa catena di oranti che intercedono, e che sono per lo più sconosciuti... ma non a Dio! Ci sono tanti cristiani ignoti che, in tempo di persecuzione, hanno saputo ripetere le parole di nostro Signore: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (*Lc* 23,34).

Il buon pastore resta fedele anche davanti alla constatazione del peccato della propria gente: il buon pastore continua ad essere padre anche quando i figli si allontanano e lo abbandonano. Persevera nel servizio di pastore anche nei confronti di chi lo porta a sporcarsi le mani; non chiude il cuore davanti a chi magari lo ha fatto soffrire.

La Chiesa, in tutte le sue membra, ha la missione di praticare la preghiera di intercessione, intercede per gli altri. In particolare ne ha il dovere chiunque sia posto in un ruolo di responsabilità: genitori, educatori, ministri ordinati, superiori di comunità... Come Abramo e Mosè, a volte devono "difendere" davanti a Dio le persone loro affidate. In realtà, si tratta di guardarle con gli occhi e il cuore di Dio, con la sua stessa invincibile compassione e tenerezza. Pregare con tenerezza per gli altri.

Fratelli e sorelle, siamo tutti foglie del medesimo albero: ogni distacco ci richiama alla grande pietà che dobbiamo nutrire, nella preghiera, gli uni per gli altri. Preghiamo gli uni per gli altri: farà bene a noi e farà bene a tutti. Grazie!

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Un Messale per le nostre Assemblee

La terza edizione italiana del Messale Romano

7. Una mistagogia dei sensi spirituali

L'Eucaristia e i sensi del corpo

Il Messale è un libro nel quale il testo è al servizio del gesto, la traduzione è al servizio dell'azione del pregare e dell'ascoltare, dell'incontrare e del ringraziare. L'azione liturgica dell'Eucaristia è chiamata a coinvolgere totalmente il corpo personale e comunitario dei fedeli nel Mistero della Pasqua del Signore. In questo incontro tutti i sensi del credente sono raccolti e coinvolti, in una progressione che va dal vedere all'ascoltare, sino al contatto più intimo che si dà nell'esperienza del mangiare e del bere.

Sotto lo sguardo del Signore misericordioso: i riti di inizio

All'inizio è coinvolto in modo particolare il senso della vista. Nei riti della soglia, che hanno per obiettivo quello di radunare la comunità e disporla alla celebrazione, l'assemblea assume la propria fisionomia di corpo radunato intorno alla mensa della Parola e del Pane, per riconoscersi fin da subito come corpo di Cristo e famiglia di Dio. Radunandosi "nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo", l'assemblea si riconosce già visitata dalla presenza del Signore promessa a quanti si radunano nel suo nome (cf. Mt 18,20). Prima di vedere qualcuno o qualcosa, ci si guarda insieme ai fratelli e sorelle nella fede; si ravviva la memoria che la fede – come la vita – viene dalla comunione e tende alla comunione; ci si mette davanti allo sguardo del Signore misericordioso.

Il *Kýrie eléison*, che nella nuova edizione del Messale è stato custodito nella lingua originale con cui i vangeli sono stati scritti, è un rito autonomo rispetto all'atto penitenziale: è una acclamazione a Cristo e nello stesso tempo un'invocazione dello sguardo del Signore misericordioso su di noi, per accogliere la sua benevolenza e il suo perdono. In tal senso, i riti di inizio sembrano invocare un'immagine del Signore verso la quale orientarsi tutti, presidente ed assemblea: una immagine epifanica – si tratti del Crocifisso o del Signore glorioso – che richiede attenzione speciale allo spazio

sovastante e retrostante l'altare.

La nuova edizione del Messale ci riconsegna la forma rituale dei riti di inizio senza variazioni di rilievo. Sappiamo come negli affanni della vita sia particolarmente difficile attraversare la soglia della preghiera per sentirsi coinvolti nella dimora della liturgia: per questo motivo, la cura per i riti di inizio e per i suoi gesti che vanno alla ricerca del Signore misericordioso costituirà un punto di particolare importanza nella recezione della nuova edizione del libro liturgico.

In ascolto e in dialogo di preghiera: Liturgia della Parola

Nella Liturgia della Parola è indubbiamente il senso dell'udito ad essere particolarmente coinvolto, là dove Dio parla al suo popolo, per nutrirlo con la sua Parola, e il popolo risponde a questa Parola con parole di fede, acclamazioni e preghiere. In questo dinamismo dialogico, l'udito si apre all'ascolto, la voce si dispiega nel canto e nell'acclamazione, gli orecchi si affinano alla profondità della comunicazione, la mente e il cuore si dilatano nella meditazione, nel giusto equilibrio tra parola e silenzio. Sebbene la nuova edizione del Messale ci consegni intatto il progetto rituale della Liturgia della Parola, senza variazioni rispetto alla precedente, molto è il lavoro da fare perché nelle nostre assemblee eucaristiche si passi dal "leggere le letture" al "celebrare la Parola": la messa in opera della Liturgia della Parola è spesso ancora alquanto didattica, per cui

quanto viene proclamato è accolto come un messaggio da leggere e da spiegare, più che come una Persona da incontrare e un Evento da celebrare. Ciò appare in modo evidente dalla gestualità impiegata nell'atto di proclamare e ascoltare la Parola (in piedi, seduti, con lo sguardo rivolto all'ambone per il Vangelo) e dal coinvolgimento dei sensi (si ascolta, si vede, si percepisce il profumo, si bacia), dall'importanza del silenzio, del canto, del luogo dal quale si proclama, dei ministri, dei libri utilizzati.

Sul versante dell'ascolto, si tratta di formare ad una proclamazione preparata e capace di favorire una migliore accoglienza della Parola; di educare alla bellezza del silenzio che attende, riceve, custodisce nel cuore la parola del Signore. Anche una migliore adeguatezza dell'aula può far sì che si possano arginare quei disturbi uditivi e visivi (brusii e movimenti, rumori impropri) che segnalano una percezione ancora insufficiente della presenza di Colui «che parla, quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura» (SC 7).

Dal tatto al gusto: Liturgia Eucaristica

Nella Liturgia Eucaristica è il progressivo venire a contatto con il gesto di amore di Gesù che dona la vita, attraverso le mani che si aprono (presentazione dei doni), si alzano a benedire e rendere grazie, si tendono a invocare (epiclesi) e si elevano ad offrire (preghiera eucaristica), per poi aprirsi ancora a stringere nel segno di pace, a spezzare nella frazione del pane e a ricevere il Dono nella comunione. La comunione eucaristica è il culmine del contatto spirituale, che si fa assimilazione e gusto, per “gustare e vedere come è buono il Signore” (cf. Sal 34,9). L'intimità e l'immediatezza dei “codici dell'incontro” (tatto, olfatto, gusto) fanno della comunione eucaristica la sorgente e il culmine di una mistica cristiana che non teme di consegnare il dono più spirituale nell'esperienza più materiale. Al linguaggio intenso e arrischiato del tatto e del gusto – come toccare e gustare Dio, rispettandone la trascendenza? – corrisponde il linguaggio intenso e sfuggente dell'olfatto, che accompagna silenzioso i vari momenti della Messa, sottolineando soprattutto le fasi di passaggio: l'incenso nella processione iniziale, nella proclamazione evangelica, nel passaggio alla liturgia eucaristica, durante l'offertorio.

Una mistagogia dei sensi

La nuova edizione del Messale, con la ricchezza dei suoi testi e dei suoi gesti – come quello di cantare le parti rituali della Messa – è un invito ad una mistagogia che affida ai sensi del corpo la scoperta e l'esperienza del senso più profondo della celebrazione eucaristica.

Lavorare sulla ricchezza dei codici sensoriali da attivare, in collegamento con il linguaggio delle Scritture, costituisce una strada maestra per favorire quella partecipazione globale al Mistero celebrato dalla quale nessuno è escluso, neppure coloro che per qualche motivo (età, disabilità) sono limitati o deprivati dell'esercizio di uno o più sensi. Dove, infatti, un senso è in difficoltà, possono altri sensi venire in soccorso, così che l'esperienza liturgica possa essere vissuta con partecipazione ugualmente consapevole, pia e attiva.

Per riflettere insieme

- *Come evitare che le nostre Eucaristie siano anestetiche e verbose?*
- *E come vigilare sul rischio opposto di celebrazioni in cui vengono esaltati sentimenti e sensazioni, e che, in questo modo, anziché orientare al Mistero, distraggono da esso?*
- *Nei nostri percorsi di formazione, è prevista una introduzione mistagogica all'Eucaristia, compresa in relazione alla sua valenza profonda e ai sensi che essa deve attivare?*

Per la riflessione:

La gioia, «regola» per i cristiani

Francesco all'Angelus: Cristo è risorto! E ci ama. Non si può avere la faccia triste, da veglia funebre. La benedizione dei "Bambinelli" che saranno messi nei presepi: lasciamoci attirare dalla tenerezza

Sulla gioia come stile del cristiano la riflessione del Papa domenica scorsa all'Angelus. Al termine su iniziativa del Centro oratori romani la benedizione dei Bambinelli, le statuine che verranno collocate nei presepi. Un gesto da vivere, ha sottolineato Francesco, come segno di speranza e di gioia. «Quando pregherete a casa, davanti al presepe con i vostri familiari – ha aggiunto il Pontefice – lasciatevi attirare dalla tenerezza di Gesù Bambino, nato povero e fragile in mezzo a noi, per darci il suo amore». Di seguito le parole del Papa prima della preghiera mariana.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! L'invito alla gioia è caratteristico del tempo di Avvento: l'attesa della nascita di Gesù, l'attesa che viviamo è gioiosa, un po' come quando aspettiamo la visita di una persona che amiamo molto, ad esempio un grande amico che non vediamo da tanto tempo, un parente... Siamo in attesa gioiosa. E questa dimensione della gioia emerge specialmente oggi, la terza domenica, che si apre con l'esortazione di San Paolo «Rallegratevi sempre nel Signore» (Antifona d'ingresso; cfr Fil 4,4.5). "Rallegratevi!". La gioia cristiana. Qual è il motivo di questa gioia? Che «il Signore è vicino» (v. 5). Più il Signore è vicino a noi, più siamo nella gioia; più Lui è lontano, più siamo nella tristezza. Questa è una regola per i cristiani. Una volta un filosofo diceva una cosa più o meno così: «Io non capisco come si può credere oggi, perché coloro che dicono di credere hanno una faccia da veglia funebre. Non danno testimonianza della gioia della risurrezione di Gesù Cristo». Tanti cristiani con quella faccia, sì, faccia da veglia funebre, faccia di tristezza... Ma Cristo è risorto! Cristo ti ama! E tu non hai gioia? Pensiamo un po' a questo e diciamo: «Io, ho gioia perché il Signore è vicino a me, perché il Signore mi ama, perché il Signore mi ha redento?».

Il Vangelo secondo Giovanni oggi ci presenta il personaggio biblico che – eccettuando la Madonna e San Giuseppe – per primo e maggiormente ha vissuto l'attesa del Messia e la gioia di vederlo arrivare: parliamo naturalmente di Giovanni il Battista (cfr Gv 1,6-8.19-28).

L'evangelista lo introduce in maniera solenne: «Venne un uomo mandato da Dio [...]. Venne come testimone per dare testimonianza alla luce» (vv. 6-7). Il Battista è il primo testimone di Gesù, con la parola e con il dono della vita. Tutti i Vangeli concordano nel mostrare come lui abbia realizzato la sua missione indicando Gesù come il Cristo, l'Inviato di Dio promesso dai profeti. Giovanni era un leader del suo tempo. La sua fama si era diffusa in tutta la Giudea e oltre, fino alla Galilea. Ma lui non cedette nemmeno per un istante alla tentazione di attirare l'attenzione su di sé: sempre lui orientava a Colui che doveva venire. Diceva: «A lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo» (v. 27). Sempre segnalando il Signore. Come la

Madonna: sempre segnala il Signore: “Fate quello che Lui vi dirà”. Sempre il Signore al centro. I Santi intorno, segnalando il Signore. E chi non segnala il Signore, non è santo!

Ecco la prima condizione della gioia cristiana: decentrarsi da sé e mettere al centro Gesù. Questa non è alienazione, perché Gesù è effettivamente il centro, è la luce che dà senso pieno alla vita di ogni uomo e donna che viene a questo mondo. È lo stesso dinamismo dell’amore, che mi porta a uscire da me stesso non per perdermi, ma per ritrovarmi mentre mi dono, mentre cerco il bene dell’altro. Giovanni il Battista ha percorso un lungo cammino per arrivare a testimoniare Gesù. Il cammino della gioia non è una passeggiata. Ci vuole lavoro per essere sempre nella gioia. Giovanni ha lasciato tutto, fin da giovane, per mettere al primo posto Dio, per ascoltare con tutto il cuore e tutte le forze la sua Parola. Giovanni si è ritirato nel deserto spogliandosi di ogni cosa superflua, per essere più libero di seguire il vento dello Spirito Santo. Certo, alcuni tratti della sua personalità sono unici, irripetibili, non proponibili a tutti. Ma la sua testimonianza è paradigmatica per chiunque voglia cercare il senso della propria vita e trovare la vera gioia. In particolare, il Battista è modello per quanti nella Chiesa sono chiamati ad annunciare Cristo agli altri: possono farlo solo nel distacco da sé stessi e dalla mondanità, non attirando le persone a sé ma orientandole a Gesù. La gioia è questo: orientare a Gesù. E la gioia deve essere la caratteristica della nostra fede. Anche nei momenti bui, quella gioia interiore, di sapere che il Signore è con me, che il Signore è con noi, che il Signore è risorto. Il Signore! Il Signore! Il Signore! Questo è il centro della nostra vita, e questo è il centro della nostra gioia. Pensate bene oggi: come mi comporto io? Sono una persona gioiosa che sa trasmettere la gioia di essere cristiano, o sono sempre come quelli tristi, come ho detto prima, che sembrano di essere a una veglia funebre? Se io non ho la gioia della mia fede, non potrò dare testimonianza e gli altri diranno: “Ma se la fede è così triste, meglio non averla”.

Pregando ora l’Angelus, noi vediamo tutto questo realizzato pienamente nella Vergine Maria: lei ha atteso nel silenzio la Parola di salvezza di Dio; l’ha ascoltata, l’ha accolta, l’ha concepita. In lei Dio si è fatto vicino. Per questo la Chiesa chiama Maria “Causa della nostra letizia”.

Francesco

Chiesa dell'Immacolata

SABATO 19 dicembre

ore 18.00 - S. Rosario

ore 18.30 - S. Messa def. Giuseppe

DOMENICA 20 dicembre

ore 11.00 - S. Messa:

LUNEDÌ 21 dicembre

ore 18.30 - S. Messa: deff. Carmela e Giovanni
deff. Farioli Carlo e Del Monte Laura

MARTEDÌ 22 dicembre

ore 18.30 - S. Messa

GIOVEDÌ 24 dicembre - VIGILIA

ore 19.00 - S. Messa della notte

VENERDÌ 25 dicembre - NATALE

ore 11.00 - S. Messa del giorno
deff. Anna e Aldo

SABATO 26 dicembre – S. STEFANO

ore 08.30 - S. Messa

DOMENICA 27 dicembre – S. FAMIGLIA

ore 11.00 - S. Messa UNICA

deff. Tosca e Gabriele; def. Francesco Caselli

CONFESSIONI

MERCOLEDÌ' 23

dalle 16.00 alle 18.00 S. Giuseppe e Immacolata

GIOVEDÌ' 24

dalle 10.00 alle 12.00 S. Giuseppe e Immacolata
dalle 16.00 alle 18.30 S. Giuseppe e Immacolata

COMUNITA' IN CAMMINO

MARTEDÌ' – ore 21.00

Diaconia della Parola

Nel rispetto delle norme sarà da remoto, dieci minuti prima sarà possibile collegarsi:

Link: meet.google.com/dyt-wdcm-jdx

GIOVEDÌ' 24 dalle 17.00

Distribuzione dei pacchi alimentari all'Immacolata

Per poter celebrare la Messa in sicurezza

C'E' BISOGNO DI

Persone per il servizio durante la messa:

Referente: Giacomo Casarini 3664042205

Persone per la igienizzazione prima e dopo le messe:

Referente: Rosaria Coppola 3388258747

Giovedì dalle 08.30 pulizia/igienizzazione all'Immacolata: serve l'aiuto di tanti.

Venerdì dalle 15.00 pulizia e igienizzazione di San Giuseppe: serve l'aiuto di tanti.

Celebrazione della Messa

Restano tutte le norme sanitarie

- Mascherina, igienizzazione delle mani, distanziamento
- Evitare assembramenti dentro e fuori la chiesa
- Presentarsi 30 minuti prima della messa.
- I minorenni devono essere accompagnati da un adulto che deve fermarsi per tutto il tempo della messa.

Chiesa di San Giuseppe

DOMENICA 20 dicembre

ore 08.30 - S. Messa

ore 11.00 - S. Messa deff. Ferretti Marco e
Francesco

GIOVEDÌ 24 dicembre - VIGILIA

ore 19.00 - S. Messa della notte

VENERDÌ 25 dicembre - NATALE

ore 08.30 - S. Messa dell'aurora

ore 11.00 - S. Messa del giorno

SABATO 26 dicembre – S. STEFANO

ore 11.00 - S. Messa UNICA

DOMENICA 27 dicembre – S. FAMIGLIA

ore 08.30 - S. Messa

«Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore,



che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

Santo Natale a tutte le famiglie agli anziani ai giovani e ai bambini.

don Corrado